

collana rossa
– scrittura e invenzione –
diretta da Milli Graffi

Julio Savi

Chiaroscuro

Postfazione di Milli Graffi

progetto grafico: Valerio Anceschi, Giovanni Anceschi

© 2019 edizioni del verri – Milano
via Paolo Sarpi 9
20154 Milano
www.ilverri.it
Tutti i diritti riservati

ISBN 9788898514106

edizioni del verri
Milano

*Gli angeli sono liberi perché sanno,
gli animali perché non sanno,
in mezzo, restano i figli degli uomini, a lottare.*
(Rûmî)

1. Aneliti

*... Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.
(Giacomo Leopardi)*

Piove

Piove

La pioggia
feconderà
la terra

E Tu pietoso
feconderai
il mio cuore?

Asmara, 6 giugno 1956

Ad ogni no

Ad ogni no
forte e deciso
che da te mi viene
per ogni mio stolto
voto – e sono stati
tanti che ormai
non li so più contare –
io sempre opporrò
il mio pur debole sì.

Ma vorrei far talvolta
come l'infedele
che ai tuoi no che lui
come me non sa capire
oppone orgoglioso
un suo rifiuto e altrove
cerca quel conforto
che in te non sa
ancor trovare. Ahimè,
che per un solo attimo
ho veduto la bellezza
del tuo volto e mai più
potrò dimenticarla.

Ecco perché
sempre ti cerco
per le strade
del tuo mondo
anche se par che Tu
sempre mi sfugga.

Io cerco la bellezza
ma non ti trovo
in quella bellezza
che so amare.

Io amo la gioia
e in quella gioia
che mi fa felice
ancora non ci sei.

La natura che Tu
stesso hai fatto
io amo ma là dove so
riporre l'amor mio
ancora non ti trovo.

È nella tenebra più fitta
della dolente piaga
aperta nel mio cuore
e mai più guarita
che talvolta credo
di sentire una fioca
eco della tua voce lontana.

Per questo dunque
non potrò mai negarti,
anche se il mio debole sì
sembra talvolta un no
fra le squillanti voci
di coloro – e sono tanti –
che nell'abnegante amore
e nella gioia del servizio
in ogni istante godono
del tuo fecondo abbraccio.

Perugia, 9 dicembre 1995

Placide acque

sulla Loira, fine ottobre 1998

A Leïla Mesbah Sabéran

Vita mia, placide
acque in continuo,
imprevedibile
e sistematico,

duplice moto
nel cuore, vita
quotidiana, continua,
ignota, misteriosa,

lento fluire
di fatti e pensieri
che dove vadano
non so, mi ritrovi

talvolta sulle tue
sponde nell'incerta
luce dell'alba
o del tramonto

talvolta impigliato
nei tuoi lenti gorgi
inesperto nuotatore
nelle tue profonde acque.

Ma un giorno, forse, con te
riposerò in quel vasto
Mare dove già ora
si placan le tue acque.

Bologna, 8 gennaio 1999

E resta intatto il Sinai

Nelle notti senza sogni
ti cercano gli amanti.
Ma come trovarti
se c'è buio nei cuori.

Dov'è la bellezza del tuo
Volto se ancor biasimatrici¹
son le anime, biasimatrici
di se stesse e altrui.

“Vogliam vederti”, invocano
in preghiere solitarie.
Ma risuona sempre il tuo
diniego: “Tu non mi vedrai”².

E resta intatto
il Sinai, i nudi
picchi torreggianti
sui cuori ammutoliti.

Bentivoglio (Bologna), 27 gennaio 1999

1 — Nel Corano i teologi ritrovano tre stadi dell'anima: «l'anima appassionata», che «spinge al male» (*Corano* XII, 53), «l'anima biasimatrice», ossia la coscienza che accusa e biasima l'uomo per le sue cattive azioni (*Corano* LXXV, 2) e infine «l'anima tranquilla», nella quale il male tace perché essa ha raggiunto la perfezione: «E tu, o anima tranquilla, ritorna al tuo Signore, piacente e piaciuta, ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio paradiso!» (*Corano* LXXXIX, 27-30).

2 — Le storie coraniche di Mosè raccontano che egli, durante un incontro con Dio sul Sinai, gli chiese di mostrargli il suo volto. Dio gli rispose: «No, non potrai mai vedermi. Guarda il monte, se esso rimarrà intatto, allora, mi potrai vedere!». Iddio allora si manifestò al monte ed esso fu ridotto in polvere, folgorato dalla sua maestà, mentre Mosè cadde per terra privo di sensi. Quando ritornò in sé, glorificò Iddio e si sottomise totalmente al suo volere (vedi *Corano* VII, 143). I mistici hanno assunto il Sinai a simbolo della natura inferiore dell'uomo.

Sul polso del tuo amato re

Vola via, uccello dell'anima¹
dalle desolate plaghe
del tempo e dello spazio.

Se sei piccolo passero vivi
in umiltà totale la grigia
mediocrità delle tue giornate

Forse alla fine di quelle notti
sconsolate la bellezza dell'amato
ti apparirà senza più veli.

Se sei colomba, cerca il dolce
nido che lo sposo t'ha disposto
sulla verde altura della fedeltà.

Se sei usignolo, va', cerca la rosa,
e nella tepida notte di maggio
cantale la tua canzone.

Se sei falcone, esci da questa
gabbia dorata dove la vecchia
megea della vita t'ha rinchiuso

E torna sul polso del tuo amato re.

Piacenza, 1° aprile 1999

1 — Nella poesia mistica persiana gli uccelli sono spesso simbolo dell'anima umana nella sua tensione verso il Divino.

2 — Per la leggenda del falco e del re, vedi Jalāl al-Dīn Rūmī, Mathnawī (edizione italiana di Gabriele Mandel Khān, Bompiani, Milano 2006, volume II, pagine 238-40, versi 323-51; volume IV, pagine 417-9, versi 2629-57).

Chi sono?

Villabassa (Bolzano), 4 luglio 1999

Noi sian le triste penne isbigottite
(Guido Cavalcanti)

Sono uno come tanti altri cui è stata data
una penna isbigottita perché scrivesse parole
di luce e di bellezza sulla tavola del cuore,

cui è stato dato un petto
appassionato, perché la sua passione
gl'insegnasse l'amore dell'Amato,

cui è stato dato un cuore
titubante, perché le pene d'amore
gl'insegnassero la fermezza,

cui è stata data una natura
reticente, perché l'amore
gl'insegnasse a sentirsi unito agli altri,

cui è stato dato temperamento
impaziente, perché le delusioni
d'amore gl'insegnassero la pazienza,

cui è stata data una mente
indolente, perché il suo anelito
d'amore gl'insegnasse l'operosità,

cui è stata data un'anima
paurosa, perché la sua passione
d'amore gl'insegnasse il coraggio.

Ma quale è stato dunque
il più bel dono
che mi è stato fatto?

Un bisogno d'amore così grande
che per appagarlo dovessi
affrontare e vincere mille battaglie.

Il sasso

Un sasso per terra.
Una mano l'afferra,
lo lancia con forza.
Si alza nel cielo,
ne gode la luce,
s'illude d'avvicinarsi
alla fonte. Ma una
forza che gli uomini
chiamano gravità
lo riporta alla terra.
Lo raccoglierà un'altra
mano? Lo lancerà
ancora nell'aria?

Roma, 28 marzo 2004

Sulla riva

Lasciarsi infine
deporre sulla riva
come una manciata
di schiuma sul finir
d'una tempesta.

Bologna, 10 ottobre 2005

2. Chiaroscuro

... soporiferae biberem si pocula Lethes
(Ovidio)

Dall'azzurro del cielo

Cancellarsi dal mondo
come di giorno le stelle
dall'azzurro del cielo.

Asmara, 28 settembre 1955

La mia voce ritorna

Sento il dolore
di una preghiera
senza risposta.
Invano cerco
di schiudere il cuore
invano invoco
il suo nome.
La mia voce
ritorna respinta
da inamovibile
monte di ghiaccio.

Sembel (Eritrea), 24 giugno 1956

Impotenza

Vertiginosamente cado
nell'impotenza. Sprazzi
di luce azzurra fluiscono
mi lambiscono assopito
in essi m'immergo
e mi distendo. Poi
sfuggono e feriscono
il cuore. Mi tormentano
i pruni e gli strali
dell'impotenza.

Asmara, 19 giugno 1957

La mano stanca s'abbandona

Inutile voler dire
l'ineffabile
La mano stanca
s'abbandona
Illanguidisce
la mente
Il cuore gonfio
non si può sfogare.

Asmara, 6 luglio 1957

Girovagare lento

Lento girovagare
di pensieri esasperanti,
un girotondo attorno
a un pozzo senza fondo.
Parto vado ritorno
sempre là, sempre
fermo lo sguardo
là dove si perde
e ritorna su se stesso.

Bologna, 25 ottobre 1961

L'onda s'è infranta

E dopo,
dopo che l'onda
s'è infranta
dopo che il vento
ha strappato la foglia
dopo che il fulmine
ha stroncato la vita,
dopo, che c'è?

Silenzio profondo
per un attimo solo. Poi
un'altra onda che sale
un altro vento che spira
un'altra folgore che
s'addensa nell'aria. Poi
verrà ancor l'uragano.

Bologna, 6 dicembre 1961

Fuori dal tuo sentiero

Fuori dal tuo sentiero
i miei passi vagano
incerti e mi disperdo
in meandri senza fine
e dove vado non so

e mille forme
mi avvolgon flessuose
e soffocano il respiro
e impietriscono il cuore
e mi accecano alla tua luce.

Bologna, 9 giugno 1962

Velo d'oblio

Velo
d'oblio ricopre
il vigile occhio

peplo
di bruma offusca
la mente guardinga

manto
di notte ravvolge
il cuore assetato.

Tutto
si muove
ondeggia
vacilla

come campo
di grano da vento
increspato

o specchio
di lago da vele
solcato

o remoto
orizzonte da calore
annebbiato.

Tutto
è confuso
incerto
sfocato.

Bologna, 17 luglio 1962

Ansia

Ansia
 tarlo che rode il legno del cuore
 cenere che copre le braci
 di un fuoco che un dì fu acceso
 male sottile respirato a piene nari
 con il fumo nebbioso delle strade
 rumore fragoroso di macchine e motori.

Bologna, 30 novembre 1964

Figlio della mezza luce

Amo del crepuscolo
 le tinte, il sole
 che s'immerge
 nei grigi flutti
 di un limpido mare,
 il cielo d'occidente
 che si colora
 di giallo e rosso
 all'orizzonte,
 la luce che pian
 piano si dilegua.

Amo le ombre
 che s'attenuano
 nel declinante
 chiarore del tramonto.

Amo la sera
 sulla spiaggia
 quando le rondini
 in offuscato zaffiro
 volano leggere
 e il suo silenzio
 scandito da fruscii
 di onde e striduli garriti.

Amo i sogni
 che i contorni
 hanno imprecisi,
 amo i ricordi

che la memoria
riaccende senza
mai del tutto
illuminarli.

Amo la gioventù
che declina
a se stessa
sempre nascosta
da impalpabili
veli di mistero.

Amo la vita breve
che non dà tempo
alla bellezza
d'avvizzare.

Amo il rudere
vetusto che sorge
fra le zolle erbose
ricoperto di odorosi
muschi.

Sono figlio
della mezza luce¹
e non v'è meriggio
nelle mie giornate.

Il mio sole è or ora
sorto nel buio

¹ — Generazione della mezza luce è una locuzione usata dal saggista britannico Herbert George Wells (1866-1946), nel suo libro *The Shape of Things to Come* (capitolo 2), per indicare le generazioni dei primi decenni del XX secolo che hanno visto il crollo del vecchio ordine mondiale e i primi albori del mondo moderno. Egli afferma di averla presa dal libro *Modern State Prophets Before the Great War* pubblicato nel 1912 da un certo Maxwell Brown, attualmente irreperibile.

d'una notte che ancor
non è conclusa.

Dense nuvole di fumo
ne hanno oscurato
i primi raggi,
al suo apparire
s'è imbrattato
di sangue il cielo,
sono ancora indistinti
i contorni delle cose,
a tutti restano nascosti
i sentori del suo mattino.

E anch'io, che pur
esterrefatto ho intravisto
la sua radiosa aurora
sull'incerto oriente
del mio cuore, talvolta
non so se questa mia
penombra non sia
crepuscolo d'una giornata
che volge a sera,
o il primo chiarore
d'un mattino
ormai imminente.

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1° febbraio 1996

Come una lama troppo a lungo affilata

Talvolta son teso
come la corda
d'un arco armato
nelle mani d'un arciere,
che ancora non sa
in qual direzione
scagliare la freccia.

Sono sfinito,
come una lama
troppo a lungo affilata
e divenuta sottile sottile,
pur senza mai
aver nulla tagliato.

Sono fuggiasco
da mille segugi
braccato.

E a chi mi domanda,
che cosa mai dirò
che sia vero, quand'io
stesso non so quel che c'è
nel mio cuore di vero?

Bentivoglio (Bologna), 29 aprile 1997

3. Il nuovo giardino

*Proclamate a tutti i figli della certezza, che nei
reami della santità, presso il celestiale paradiso, è
apparso un nuovo giardino . . .*
(Scritture bahá'í)

Giungo le mani alle tue

In te
vedo me stesso

Con te
la vita continua

Giungo
le mani alle tue

Per te
accetto d'esistere.

Asmara, gennaio 1958¹

¹ — In quei giorni il poeta ha accettato il messaggio baha'i.

A nutrire frutti d'amore

All'ombra del Tempio-madre baha'i di Wilmette con
Melanie Sarachman Smith

Madre

lucida gemma in profili
d'azzurro cielo

braccia levate a invocare
benedizioni infinite

mani protese
a sfiorare l'eterno

ponte
fra il nulla e la vita

candide trine a velare
misteriose saggezze

trasparenze in tenui riflessi
di soffice luce soffusa

trepido grembo
pronto ad accogliere
semi fecondi,
a nutrire frutti d'amore

imprimi nei cuori
cui doni la vita

le sacre Parole
che le tue curve pareti
indelebilmente recano incise.

Wilmette (Illinois), 2 agosto 1996

Jenâb-e Monîb

Raffinato bello affascinante
delicato sensibile poeta
un tempo amante di piaceri
mondani, cantore compagno

del giovane Âqâ, con lui
notturna scorta dell'*howdah*
dell'Amato, saggio messaggero
d'Amore, attendente alla Sua soglia.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
la tua mente non perse mai il ricordo
dell'ultimo tocco delle mani
che posavano il tuo capo sul cuscino.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
il tuo corpo non perse mai il tepore
dell'estremo abbraccio d'Amore
del tuo giovane Compagno.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
il tuo cuore non perse mai l'odore
di quegli ultimi baci d'Amore,
mentr'era costretto a lasciarti solo.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
quando in solitudine l'anima tua
s'involò, l'ultimo sguardo d'Amore
dell'Amato t'accompagnò nel cielo.

Jinâb-e Monîb, una vita intera
non vale l'Amore dell'Amato
e la giovane amicizia di quel
Compagno di notturne cavalcate.

Ogni lacrima d'amore
poi versata dai Suoi occhi
nel ricordo di quell'ultima
separazione da te

accresce bellezza alla forma
che l'Amato t'ha concesso
in cielo ancor più bella di quella
che t'aveva dato in terra.

Bologna, 25 dicembre 1998

Shaykh Salmân

Shaykh Salmân¹,
 Gabriele dei baha'i,
 quante contrade
 hai attraversato, quante
 notti al freddo
 o giornate assolate
 su polverose strade
 hai tu trascorso. Una preziosa
 bisaccia sul bastone,
 un carico d'amore
 nel tuo petto. Odore
 di cipolla sulle labbra,
 profumo di muschio
 nel tuo cuore. Partenze
 ed arrivi un'unica gioia:
 dal tempio umano
 dell'Amato, ai cuori
 umani degli amanti.

Bologna, 1° febbraio 1999

¹ — La Fede bahá'í è nata in seno all'Islam, come il Cristianesimo è sorto in seno all'Ebraismo. Pertanto i suoi primi seguaci, come Shaykh Salmân, erano per lo più musulmani. Nel corso del tempo però la sua comunità si è allargata accogliendo nelle sue file persone di ogni provenienza etnica e religiosa.

Dove?

*... tutti i Profeti¹ sono Templi della Causa di Dio
 apparsi in differenti vesti.
 (Baha'u'llah)*

Dove guardano gli occhi?
 Là dove portano le loro strade.

Dove affluiscono i fiumi?
 Là dove dilaga il loro mare.

Dove salgon le preghiere?
 Là dove risuona la loro parola.

Dove si placano i cuori?
 Là dove gioisce il loro spirito.

Dove s'asciugano le lagrime?
 Là dove si apre il loro sorriso.

Dove svaniscono i lamenti?
 Là dove sorge la loro gioia.

Dove si spengono le tenebre?
 Là dove s'accendono le loro luci.

Dove tacciono le menti?
 Là dove parla la loro voce.

¹ — Per profeti qui si intendono personaggi della storia come Abramo, Noè, Buddha, Zoroastro, Cristo, Mosè, Mohammad, il Bab e Baha'u'llah, che hanno fondato le religioni monoteiste e le rispettive civiltà.

Dove s'intrecciano le danze?
Là dove si ergono i loro troni.

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 15 ottobre 2001

4. trasparenze

*uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi...*
(Francesco Petrarca)

Come un giorno la goccia*

Una goccia di pioggia gocciò da una nube...
(Sa'di)

Si son chiusi i divergenti
orizzonti del mio cielo.
Il tremulo sorriso del mio mare
s'è spento nelle nebbie dell'autunno.
Le assolate pianure dove ieri
vagavo verso mete più lontane
son diventate oggi incombente
catena d'inalicabili montagne.

Ma ormai vecchio negli anni,
non nel sentimento, morde
e s'agita il mio cuore.
Presto dovrà affrontare
un altro viaggio. Presto
dovrà scoprire un varco
fra quelle vette inospitali.
Forse là dietro s'apriranno
ancora allo sguardo i sorrisi
del mare. E giuntovi stremato
vi si potrà tuffare.

* — La goccia è qui un accenno all'«Apologo della Perla», dal poema *Bûstân* di Sa'di (capitolo IV, «Sull'umiltà», in Antonino Pagliaro e Alessandro Bausani, *La letteratura persiana*, Sansoni Accademia, 1968, 459): «Una goccia d'acqua gocciò da una nube. Cadendo vide il mare e si stupì per la sua grandezza. Pensò: «Se il mare è così grande, io, così piccina, non sono proprio nulla». Ma, quando fu caduta nel mare, una conchiglia l'accorse nel suo seno e, per premiarla della sua umiltà, l'allevò, la nutrì e la trasformò in una famosa perla regale».

Chissà che quel mare
generoso non l'accolga,
come un giorno la goccia
che da un'alta nube
vi cadde, e cadendo
si stupiva della sua
grandezza e della propria
nullità, ma quando
vi fu giunta, divenne
per Sua grazia perla.

Mantova, 5 aprile 1998

Da notti in albe

Ogni giorno della mia vita
è notte, notte fonda prima
che albeggi. E il giorno dopo
è luminoso meriggio, troppo
presto incalzato da un'altra
notte, notte fonda prima
che albeggi. E da notti
in albe, da albe in notti
le notti che scendono
fan sempre più buio
e i giorni che albeggiano
sempre più luce. Brevi
notti dell'io, lunghi giorni
dell'anima sempre più desta
ai Suoi dolci richiami.

Bologna, 31 maggio 2000

Solitudine

Ma quando in solitudine
le voci del silenzio
risuonano nel cuore
sento allora in melodiosi
echi dai suoi più tetri
anfratti la tua rassicurante
voce ancora dirmi: “Ritorna,
ritorna mille altre volte, ancora”¹.

Bologna-Wienacht (Svizzera), 25 marzo 1997 - 6 aprile
2001

¹ — Sul mausoleo di Rûmî a Konya sono scritti questi versi di Abû Sa’îd Abû al-Khayr, un antico poeta sufi: «Ritorna, ritorna, anche se mille volte / hai mancato al pentimento».

Attendo

Attendo

di notte
l’aurora

d’inverno
la primavera

nell’assenza
il ritorno

nel sonno
il risveglio

nell’oblio
il ricordo

attendo.

Bologna, 17 febbraio 2001

Appagamento

(Con Paola)

Appagamento
di questo scorcio
di cielo azzurro
o anche offuscato
della distesa
delle tegole rosse
delle cime oscillanti
dei pini delle antenne
svettanti o acquattate
degli aerei in partenza
o in arrivo.

Appagamento
dei tranquilli
rumori di casa
del suono
di Bach e Vivaldi,
di Martucci e Debussy
dei disegni
di Callot e di Caracci,
di Mattioli e Beauvais
dei libri sorgenti
di quel poco che so.

Appagamento
dei petali di rose
della Sua Ancella
del giovane viso
del Maestro
della luce delle

Scritture lette
e subito amate
del Più Grande Nome
che dall'alto mi guarda.

Appagamento di Te.

Bologna, 17 febbraio 2001

Tardivo chiarore

Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et ego foris et ibi te quaerebam.

(Agostino da Ippona)

Oggi che gli occhi
sono deboli, stanche
le membra, appannati
i sensi, mi sembra
di vederti meglio,
Antica Bellezza,
sempre rinnovata.

Un raggio di luce
ora risplende
là dove un tempo
vedevo solo ombra.

Un tardivo chiarore a tratti
balena al di là delle nebbie
che hanno sempre offuscato
la luce che Tu clemente irradi.

Roma, 5 ottobre 2006

5. Natura ordinatrice

*...From these our interviews, in which I steal
From all I may be, or have been before,
To mingle with the Universe, and feel
What I can ne'er express, yet cannot all conceal.*
(George Byron)

Nuvole

1

Nuvole dell'infanzia
altissimi
aerei cirri
in limpidi
cieli azzurri

nuvole di luce
candidi sogni
evanescenti pensieri
bellezze
accresciute
a luminosità di
primordiali mattini

stupefatte
scoperte
di reconditi
significati
in arcane forme

ali d'angelo
pepli d'anime santificate
veli protettori
su teneri virgulti

intatto
il sole
risplende

in torrido
fulgore.

2

Nuvole dell'adolescenza
cumuli
di vapori
strappati
a salsi mari
da roventi
soli zenitali

fumi di chimere
passioni
e desideri
addensantisi nel cuore
a velar la luce
di un ancor
fulgido sole

(ne nasceranno
solo tempeste
o piogge
fecondatrici?)

e se d'un tratto
stratificati nemi
di prove dal cielo inviate
scatenano
saette e tuoni
pure la terra assetata
avidamente
beve
acque lustrali.

3

Nuvole della giovinezza
basse all'orizzonte
rugiade di primavera
o cinerea cappa
d'incombenti freddi

e quell'oscurato sole
segna pause
feconde attese
e insieme angosce
di morte e d'impotenza

ma sotto il duro legno
freme la vita
e mentre marciscono
le foglie
le radici
suggono
linfe feconde.

4

Nuvole dell'età matura
offuscanti strati
di pregiudizi
e vane fantasie
in caliginose giornate
recrudescenze
d'impuberi tempeste
inclemenze
d'invernali geli
marciscono le gemme
il fiore in boccio
subito appassisce

domani
non vi saranno
frutti
su quei neri rami.

E ancora
nuvole dell'età matura

nuvole dei suoi decreti
scrosci di misericordia
piogge intepidite
da incandescenti raggi
umidità e calore
rigoglio
di verde novello
sbocciar
di gemme e fiori
(quali frutti
darà il suo
autunno?)

5

Nuvole della nostra vita
vi guardo
all'orizzonte
il candore
vostro bevo
in coppe
di turchese

evanescenza di cirri
ancor
mi fa sognare
liberi slanci

levitar di cumuli
mi rammenta
profondità
d'impervie valli
ammorbidite dal verde
germogliato ai vostri
impalpabili vapori

piombo di
stratificati cumuli
la gioia
mi restituisce
d'imminenti
piogge

nelle acque
di quei roridi nubi
il corpo ignudo
bagno.

Nuvole della nostra vita

solo dentro di me
cresce dolce la fragranza
dei vostri frutti?

e l'acqua
fecondatrice
accumulata
nei capienti bacini
di questi cuori adulti
vi resterà
racchiusa
finché aridi venti
di prove insuperate

la dissecheranno?
o finché crudeli sferzate
d'invernali vortici
non vi porteranno
fetide putrefazioni?

No
ne uscirà
a irrigare
le plaghe della vita
a portare
nutrimento
a semi rigogliosi
ancor sepolti
in ubertose terre.

È tempo ormai
di superare i muri
è tempo ormai
di lasciare erompere
gl'ideali sentimenti
troppo a lungo repressi
da una malintesa
modernità

già si diradano
gialli vapori
d'esiziali industrie
e riluce
fresco argento
di rugiada
ormai verdeggiano
i detersi campi
della vita.

Bologna, 16 marzo 1996

Lo stambecco

È trascorsa la mia vita
come la vita dello stambecco
che mal s'adatta
a pianeggianti distese,
ma ebbro talvolta di libertà
e d'amore, salta su e giù
per pareti scoscese,
in una panica danza
ispirata da tanta bellezza.

E quando infine sfinito
raggiunge un piccolo spiazzo,
si lascia cadere
ansimante e felice,
ad ammirare d'attorno
altri picchi e pareti,
ove forse domani
potrà ancora gioire
di quell'ebbrezza selvaggia.

Prati di Croda Rossa (Bolzano), 16 luglio 1997

Il gabbiano

A tutti coloro che ho incontrato e presto perduto

Nel nulla sei svanito
come nel mio cielo d'autunno
quel gabbiano a Talamone.

Si librava nell'aria,
le ali aperte all'insufflar
del vento, nell'innata libertà
dei suoi volteggi.

Ho tentato nel pensiero
d'unirmi a lui. Ho cercato
di richiamarlo indietro, desiderato
che un suo minimo gesto
m'indicasse un sia pur
fugace affetto fra lui e me.

Ma ad altri intendimenti (cibo?
compagni?) tutto proteso, lui
se n'è volato via verso la verde
montagna oltre la baia all'orizzonte.

Ed io sono rimasto qui
solo per terra. Fra lui e me
la sconfinata vastità
dei nostri divergenti cieli.

Talamone (Grosseto), 8 ottobre 1997

I giorni alcioni¹

*Fetificant [halcyones] bruma, qui dies halcyonides
vocantur, placido mari per eos et navigabili...*
(Caius Plinius Secundus)

Sconfinati azzurri d'oceani
e di profondi cieli, orizzonti
aperti, piccoli atolli fioriti
incoronati di spuma, le dispiegate
ali agilmente seguono correnti
ascensionali. Non ci sono nemici
in quegli spazi, non giungono
inattesi gli uragani, è sempre
pronto il riparo di una roccia
ben difesa. La vita intensa
e breve sembra tutta un sorriso
mentre tutti assieme si volteggia
nel calore dell'amico sole.
E anche sulla morte si stende
morbido velo di nubi per il vecchio
cerilo amorevolmente sorretto
in volo su giovani ali d'alcione.

Bologna 13 giugno 2001

¹ — Un'antica leggenda narra che quando un cerilo, l'alcione maschio, è prossimo alla morte le alcioni lo sollevano sulle loro ali per un ultimo volo nella libertà del cielo. Vedi Alcmane, fr. 94 (*Anthologia Lyrica Graeca*), in *Lirici greci* tradotti da Salvatore Quasimodo, Mondadori, Milano 1951, 89.

Acque

Guardo acque
 offuscate,
 stagnanti.

Sogno acque
 limpide
 scorrenti.

Supereranno
 le acque mute
 l'alto monte?

Ritourneranno
 le acque chiare
 delle nostre fonti?

Bologna, 17 febbraio 2001

6. Il colore del ricordo

Et in Arcadia ego
(Goethe)

Case e pietrose strade

All'Eritrea

Stretta fra case e pietrose strade
l'anima vacilla attossicata.
Cerca gli spazi di quel cielo azzurro
dove gli occhi suoi si persero
quando aggrappato a una roccia
lo sguardo imprigionava la terra
fino all'ultimo orizzonte.

Bologna, 30 novembre 1964

È solo un ricordo

Ad Asmara

Asmara,
il tuo nome
s'allontana
le tue basse case
le tue strade
svaniscon nella nebbia
come al mattino presto
quando andavo a scuola.

È solo un ricordo
e non vorrei!

La solitudine
dei giorni adolescenti
nell'infinita vastità
dei tuoi cieli azzurri
senza nubi
le voci lontane
del cuore anelante
nello stormire
degli eucaliptus
l'innocenza perduta
nella vergine bellezza
dei tuoi tramonti
agonizzanti.

È solo un ricordo
e non vorrei!

Bologna, 11 dicembre 1964

Voci del tempo

Sono qui a cercare
un filo del tempo
che sembra smarrito,
a ritrovare perché
di sentimenti rimossi,
a riallacciare legami
ora coperti da veli
di sabbia. E tu vento
hai la voce di sempre
dalle foglie degli eucaliptus
tra i rumori che sembrano
d'acque scorrenti
mentre tutto qui
anela alla pioggia
e dalla terra riarsa
ininterrotte salgono
voci di preghiera.

Solo quando il sole
zenitale distillerà
più caldi vapori
dalle salse distese
del mare eritreo,
qui sarà un tripudio
d'acque e colori.

Ma anche ora
mi è caro restare
qui dove la voce
interiore non tace

più soffocata
da altri rumori.

Le arpe del cuore
risuonano ai soffi
del vento. L'anima
innalza la sua lode
a Dio. L'arido suolo
allora fiorisce,
il legno germoglia,
si sente profumo
d'eterno. Tempo,
perché anche qui
te ne vai?

Asmara, 4 febbraio 1992

7. Psiche e poesia

*To see a World in a Grain of Sand
And a Heaven in a Wild Flower,
Hold Infinity in the palm of your hand
And Eternity in an hour.*
(William Blake)

Fiori

Pioggia di fiori
 m'ha versato in grembo
 il fecondo trascorrere
 del tempo. Ogni fiore
 un pensiero gentile
 un'idea di bellezza
 un dono d'amore
 da offrire oggi
 con gioia a chi di tanti
 doni m'ha beneficiato.

A te, uomo di pena,
 che soltanto ieri
 ti sei distolto
 dalla *balaustrata di brezza*
 ove appoggiavi
 la tua malinconia,
 offro odorosi
gelsumini del tuo *paese*
d'Affrica profumati
 come i tuoi giovani anni
 apportatori di liberi slanci
 a chiunque aneli con te
 trasmutarsi *in volo di nubi*
 e subito varcare le soglie
 dell'oltrespazio per trovarvi
 estatici abbandoni.

A te dispregiator della tua
età superba, vaga di ciance

e di virtù nemica, che,
finalmente scavalcata
la siepe del tuo *ermo colle*,
con nuovi occhi
scruti ora orizzonti
sempre più lontani,
offro fiori di *odorata*
ginestra, nella certezza
che oggi, rischiarato
da quel sole che sulla terra –
e non so perché – ti fu
negato ravvisare, i moti
del tuo riconfortato cor
con inusitata gioia impegni
per promuovere *dell'umana*
gente le magnifiche sorti
progressive.

A te, *dolce di Calliope*
labbro, che non avendo
noi *abito* – come te – *gentile*
spesso leggiamo offuscati
d'ogni *pensier vile*,
offro *fior bianchi et gialli*
come quelli del *primo dì*
che vedesti a *l'aura sparsi*
i capei d'oro onde sì subito
ardesti. E non era
donna di terra Laura
che amasti, bensì *la divina*
incredibile bellezza, che tu
ed altri ancor già qui fra noi
miraste. E *dolcezze tante*
e tali ne provaste

che anche noi siamo con voi
tutti per lei presi d'amore.

E mentre a voi offro
questi fiori, a quella
stessa bellezza cui
anch'io come voi tutti
struggentemente anelo,
per voi chiedo
sempre più accesi
sfolgorii di luce,
sempre più fulgidi
riverberi d'amore,
sempre più gioiose
esalazioni di fragranze
che attraverso altre
magiche penne
scendano nel mondo
a illuminare riscaldare
profumare i cuori.

Bologna, 6 dicembre 1995

Psiche e poesia*

... there came
*Thought after thought to nourish up the flame
 Within my breast; so that the morning light
 Surprised me even from a sleepless night...*
 (John Keats)

Non sei tu per me
 ninfa, né io satiro
 di te bramoso.
 Non sono io Zuleika¹
 e tu Giuseppe², ma io
 Giacobbe accecato
 dal troppo piangere
 per quella lunga
 aborrita assenza.
 Sono io, sì, Majnun, e tu
 irraggiungibile Leyla³.
 Dovrò sempre cantare
 inappagate brame?

Non ho mai frequentato
 di Vulcano la fucina.

* — Questa poesia è stata scritta dopo aver letto Vladimir Majakovskij, *Come far versi*, traduzione di Ignazio Ambrogio, 2a ed., Editori Riuniti, Roma 1993.

1 — Nella tradizione islamica Zuleika è la moglie di Putifar che, perduto innamorate di Giuseppe, tenta ripetutamente di sedurlo e, alla tenace resistenza opposta dal casto giovane, reagisce accusandolo di aver attentato alla sua purezza. A causa della sua calunnia Giuseppe finisce nelle carceri del Faraone.

2 — La tradizione islamica vuole Giacobbe cieco per il troppo piangere a causa della perdita del figlio prediletto, Giuseppe, venduto schiavo dai gelosi fratelli all'insaputa del padre. Giuseppe è descritto dai mistici come simbolo della bellezza divina.

3 — Majnun e Leyla sono due celebri amanti della letteratura islamica. Come Romeo e Giulietta, appartengono a due gruppi nemici e pertanto il loro amore è un sogno impossibile che porta Majnun alla follia.

Ne rifuggo gl'indaffarati
 suoni, i consunti
 attrezzi, l'afore
 di traspiranti
 muscoli villosi.
 Non sono dunque Aracne,
 e tu la magnifica sua tela.
 Sono invece Narciso, e tu
 limpido specchio d'acqua;
 sono Eco, e tu
 trasfigurante montagna
 dagli erbosi anfratti.

Ti voglio leggera come
 velo di trepida sposa,
 sottile come
 fragile stelo
 di fiore di prato,
 delicata come
 bianca ninfea
 posata su l'acque.
 Non sei tu per me
 solenne volo di falco,
 ma frullio d'ali
 d'iridescente colibrì,
 non già smaltata
 tavolozza di tramonto,
 ma evanescente
 levità d'arcobaleno.

Quando ti parlo
 nelle solitudini del cuore,
 odo la tua voce
 che soave mi risponde.
 Ma se m'attento

di riverberare
 in più concreti spazi
 l'eco delle tue parole,
 subito sento crocidii
 di corvi, cuccumeggi
 di civette. Ahimè,
 povera Psiche,
 la goccia della tua
 candela ridesta
 Amore. Egli ti sorride,
 ti concede il calore
 del suo morbido amplesso,
 ma poi fugge lontano.
 E tu, Psiche, ti ritrovi
 sola, vuota l'alcova,
 ancora ansimante
 il seno, inappagata
 l'estenuante brama.

Ma forse un giorno
 dopo quell'incontro
 ti sentirai nel grembo
 come un batter d'ali:
 forse quel fugace abbraccio
 t'avrà dato un figlio.

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 29 febbraio 1996

Sul trono della tua bellezza

Alla poesia

[...] κάλοι δέ σ' ἄγον
 ὥκεες στρουῖθοι περὶ γᾶς μελαίνας
 πύκνα δίνεντες πτέρ' ἅπ' ὠράνῳ αἴθε-
 ρος διὰ μέσσω.

(Leggiadri veloci uccelli
 sulla nera terra ti portarono
 dense agitando le ali per l'aria celeste)
 (Saffo)

Sei qui davanti a me,
 tanta luce nel volto
 da non poterne vedere
 i lineamenti. T'ho voluta
 radiosa sul trono della tua
 bellezza, anche se il buio
 degli occhi quasi sempre
 da te mi vela.

Ma nella notte
 sento spesso la tua voce –
 melodia soave che fuga
 l'oscurità del cuore – sento
 il tuo calore che scioglie
 il ghiaccio che ancora
 vi permane di lontani
 giorni di gelo e di paura.

Sì, ti sento accanto,
 anche se solo t'intravedo,

come in quei sogni angosciosi
quando sembra che gli occhi
sian serrati e non c'è forza
che li possa aprire.

Ma domani,
forse, i miei occhi tutti
alla tua bellezza s'apriranno
e ne discaccerai per sempre
la tenebra che ancora vi permane.

Bologna, 4 aprile 2002

8. Cronache del quotidiano

Homo sum, humani nihil a me alienum puto
(Terenzio)

Thomas e la luce

St. Michael Langau. Pensava di poter salvare tutti, e quando ha visto le fiamme è sceso veloce dalla cabina del camion, è corso verso il telefono di emergenza... c'era il fuoco, c'era il fumo, c'era un odore pazzesco, ma lui era un ragazzone forte. E invece Thomas, 27 anni, autista di Tir, non ce l'ha fatta. È lui il primo – e fino ad ora l'unico morto accertato di questa nuova tragedia in un tunnel.

Cinzia Sasso¹

No, non t'è costato
la vita, quel tuo gesto.
Davanti a quelle fiamme
ha prevalso il senso
del dovere. La paura
di quel fuoco accantonata,
il tuo è stato un estremo
atto di lealtà verso il pegno
a te affidato. La tua giovane
esistenza s'è interrotta sulla terra
e il tuo spirito esterrefatto
s'è trovato di colpo
nella luce. Non credevi
vi fosse altro dopo questa
vita. Tutto quello che sapevi
era del tuo lavoro,
dei tuoi giovani istinti

¹ — Cinzia Sasso, *L'inferno in fotocopia. Due mesi dopo il Bianco, in Austria brucia il Tauern tunnel*, "La Repubblica", 30 maggio 1999, 10.

che premevano tutti
sulla terra. Dormiva
pesantemente quel tuo cuore
che tu credevi ribollente
davanti a moderni gladiatori
eroi delle tue brevi giornate
o in ambigui bagliori
di chiassose discoteche.

Ora sì, ora conosci
il sapore dell'amore.
Lo vedi lì davanti.
È tutto luce
e ti accoglie
in ben più tenere
braccia di quelle
che conobbero i sussulti
del tuo corpo adolescente.
Non credi ancora che sia
vero. Sì, eri nato
nel secolo di luce²
ed eri vissuto sempre
al buio. Ma ora quella
luce di misericordia
ti attrae verso di sé, senza
possibilità di un tuo
rifiuto. Ti comprende
pur nella tua tacita
acquiescenza. Ti perdona
come tu avevi spesso
fatto a chi ti aveva
fatto torto. E quei tuoi

2 — Gli scritti bahá'í definiscono il XX secolo come "Secolo di luce", mettendo così in risalto i molti progressi fatti dalla civiltà in questo secolo peraltro assai tormentato.

spontanei gesti di umana
solidarietà e il tuo senso
di giustizia e di dovere
bastano, con tua grande
meraviglia, a farti varcare
assieme alla cortina di fumo
e fiamme che s'abbatte
sul tuo corpo intimorito,
anche il muro d'ombra
che t'aveva sempre
circondato. E per te
ormai non c'è che luce.

Bologna-Alessandria, 30 maggio 1999

Incontro metropolitano

È lì che aspetta
jeans, giacchetta,
reebock, giovane
corpo, capelli

lunghi disciolti
sulle spalle viso
scolpito da fatiche
e ansie precoci

un drogato, penso,
un ladruncolo –
o forse no – è accanto
a un vecchio malato

un obiettore, allora,
in servizio civile
lo aiuta sfiorandolo
a salire sul bus

mi sento in colpa
per l'ingiusto sospetto
ma la sua mano esplora
la giacca del vecchio

e un portafoglio sdrucito
furtivamente passa
da quelle tasche
nei jeans dove sparisce.

Lo guardo fisso
in attesa dei suoi occhi
mi guarda gli faccio
un cenno soltanto

è sorpreso impaurito
ripeto il cenno si alza
il portafoglio ritorna
dal vecchio

l'autobus si ferma
ne discendo e lui
mi segue "grazie"
sussurra passando

"prego" rispondo
e subito scompare.

Bologna, 22 febbraio 2001

Prosegue l'avventura

Alla giovane amicizia di Ungaretti e Apollinaire

Prosegue l'avventura
alla conquista di cittadelle
di cuori umani rivoluzione
verso ordinate innovazioni
libere ricerche di verità
e giustizia dislocamenti
di nuovi disordini ormai
acquisiti alle iniquità
del vecchio ordinamento

Prosegue la giovinezza
in subentranti ondate
di libere ricerche
maturità incipienti
ponderate scelte
parole usate
non già per violare
ma onorare le cittadelle
dei cuori umani

Firenze, 23 febbraio 2001

Sorapis 1917

Non sapevi perché dalle tue spiagge
eri stato mandato fra quei monti
sotto i colpi d'un nemico sconosciuto,
che di là dalla valle si chiedeva
un identico perché.

Era stato deciso
altrove, da impettiti colonnelli
e generali – ignari che l'insensata fiducia
nella propria forza e debolezza altrui
li avrebbe presto tutti sgominati.

Tu perdesti la vita, loro anche castelli,
balli, cacce, viaggi, valletti e cameriere.
Fu così che anche i loro figli
caddero nel monotono tran tran
che avevan sempre disdegnato.

Sorapis (Belluno), 17 agosto 2001

9. Album di famiglia

*That Love is all there is,
Is all we know of Love . . .*
(Emily Dickinson)

Figli*

A Paola, Adriano e Giorgio

Piccola mano
che tutta
mi si affida,
accattivanti sorrisi
solo a me rivolti,
infiniti sottilissimi
perché – inebrianti
volute d'incenso
profumato – struggenti
tenerezze a mala
pena contenute
per non piegare
il tenero germoglio
ai capricci della vita.

...

Bologna, 24 gennaio 1996

* — Questa è la prima strofa di un'ode che ne comprende 6.

Voglio soltanto

A Paola

Voglio soltanto

un angoletto
per pensare

una finestra
per guardare

una stanza
per sostare

due cose belle
da ammirare

un letto
per sognare

una luce
per gli occhi stanchi

odori di
noti profumi

la gioia
del lavoro

il silenzio
dell'intimità

voglio quello
che ho già:

un nido d'amore
e di tranquillità.

Bologna, 17 febbraio 2001

10. Reciprocità

*Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento,
e messi in un vassel ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio . . .*
(Dante)

Reciprocità

Sono il tuo servo – ti dissi,
e tu mi chiamasti “principe”.
Sono il tuo allievo – ti dissi,
e tu mi chiamasti “maestro”.
Sono il tuo amante – ti dissi,
e tu mi chiamasti “amato”.
Sono tuo figlio – ti dissi,
e tu mi chiamasti “padre”.
Chi siamo dunque? – ti chiesi,
e tu sussurrasti: “amici”.

Bologna, 17 dicembre 1998

Nera perla

Sull'altare della tua
amicizia depongo
la nera perla
del mio cuore.

È nera, lo so,
e oscura,
ma è perla
e tu sei cigno¹.

Bologna, 6 gennaio 1999

Sul far della sera

Sul far di una sera di rosa
e d'arancio una nube
a nord est protendeva
soffici braccia, il colore
della nera perla del mio
cuore. Oh la tenerezza
di quell'abbraccio! dolcezza
nel cuore! malinconia
nel petto! incertezza di un altro
incontro. All'implorante cuore
giunse una risposta: "China la
testa sottomesso al tuo Signore".

San Marino-Bologna, 23 giugno 1999

¹ — Secondo la tradizione indo-musulmana, il cigno si nutre di perle, che pesca nel mare profondo, disdegnando le acque basse e limacciose, come il mistico perfetto che schiva le acque salmastre del mondo.

Una bionda chitarra suona

Se oggi ti pesa il cuore,
riempilo del mio amore.
Diverrà leggero. Ascolta.
una bionda chitarra suona
nella città lontana.

Bologna, 24 giugno 1999

Le due aquile

A Gianni Ballerio (1943-2001)

In spiraliforme ascesa
si librano alte sui picchi
dei monti della fedeltà.
Scivolano l'una accanto
all'altra ora allontanandosi
ora avvicinandosi fino
a sfiorarsi in felice intesa.
Voleremo mai assieme
come loro nei cieli
dell'amor di Dio? Godremo
mai anche noi la gioia
di quella perfetta libertà?

Verrà anche il momento
in cui il richiamo dell'Amato
si farà pressante. Sii certo,
in quell'ora gli chiederò
di portarci il suo profumo,
in attesa di quel giorno
in cui anche noi felici
ci libreremo assieme
in un maestoso cielo
attorno agli alti picchi
dei monti della fedeltà.

Dobbiaco (Bolzano), 3 luglio 1999

Diciassette ore

A Rhett Diessner

Diciassette ore è tutto ciò che
il tempo ha voluto accordarci.
All'aeroporto, un'ora per incontrarci,
un'ora a te per spiegarmi, un'ora
a me per capire, un'ora
per dolercene assieme, un'ora
per entrambi accettare, un'ora
per immaginare tutte le cose
che ci aspettavano assieme,
un'ora per farle, un'ora
per ricordare ore felici
trascorse, un'ora per progettarne
altre, un'ora per parlare
di un anno di crisi e vittorie,
un'ora per dare e ricevere
rassicurazione, un'ora per capire
che cosa sia il destino, un'ora
per ascoltare i silenzi di Pärt,
un'ora per mangiare, un'ora
per dormire, un'ora per prendere
e dare congedo all'aeroporto.
Diciassette ore è tutto ciò che
il tempo ha voluto accordarci
per ora. Sono rimaste due ore
per completare un intero
vâhid¹. Un'ora per me
per scriverti queste parole,

¹ — In arabo “vâhid” significa “unità, uno, unico”, nel calendario bahá'í unità di tempo della durata di diciannove anni, qui applicato a un intervallo di 19 ore.

per te per distaccarti da me,
un'ora per fare entrambi
ritorno alla vita che aspetta
con le sue molte pressanti richieste.

Bologna, 3 giugno 2000

Senza promesse

Amore
 è libertà
 di dare
 di rendere
 di offrire
 di negare
 libertà
 da ogni segno
 libertà
 da ogni peso
 libertà
 da ogni catena

 Amore
 libero
 si dona
 fiorisce
 rifiorisce
 libero
 è felice
 incatenato
 appassisce
 intristisce
 si distrugge
 combatte
 per la libertà.

11. Scorci

*...È l'ora grigioperla.
 La luna è incerta, nella sera stinta.
 E la città, nell'ultimo barlume,
 pare scolpita in fondo all'orizzonte . . .*
 (Giuseppe Villaroel)

Öresund

Accosciato
sotto il tiglio
ai piedi della bella
che si espone –
le sue discinte
forme accese
nel tuo corpo
inverecondo –
tu insuffli nella
tua bûccina vampe
di passione. E
subito zampilla
un fresco getto
d'acque feconde
nella calura estiva

Malmö, 12 luglio 1999

Vedo nel cielo

A Bologna

Guardo lo slancio
delle Due Torri, l'incontro
delle Sette Chiese¹,
le Arche dei glossatori,
la fuga dei portici,
l'ocra e il rosso
delle case, la penombra
degli androni.

Guardo fra i pilastri
i giochi della luce
dei tramonti
arrossati dell'inverno
o dorati dell'estate
illuminare le facciate
scintillare dalle vetrate.

Guardo nei passanti
visi bruni, capelli scuri,
occhi intensi, labbra
carnose, forme astanti
o arrotondate dei Carracci,
austere tenerezze
materne del Reni.

Guardo una storia
intensa, sofferta,

¹ — I bolognesi chiamano le Sette Chiese la Basilica di Santo Stefano, un complesso romanico originariamente costituito da sette edifici di culto collegati tra loro, che ora sono diventati solo quattro.

partecipata, ribelle,
orgogliosa del passato
e insieme distruttiva,
guardo la Tua mano
che distrugge e ricrea.

Vedo nel cielo
un'antica città
rinnovata, non crepe,
non muffe, non rombo
assordante di motori,
non deturpanti graffiti,
aria profumata, bambini
giocare, vecchi sostare

ben accettati, antichi e nuovi
templi frequentati,
giovani forti belli saggi
sapienti solerti teneri
puri affettuosi felici,
promesse mantenute per un
oggi e un domani di serenità.

Bologna, 17 febbraio 2001

La porticina

A tutti coloro che, in preghiera o in punizione, sono vis-
suti fra le mura di Mont Saint Michel

Ombre avvolgenti
misteriose, ascetiche
sale, prolungati
percorsi, ascendenti
e discendenti, di corridoi
tortuosi, già senza uscita
per vivi e per morti.

Pareti scoscese,
massicci pilastri,
scale attorcigliate,
cuspidi, vetrate,
snelli colonnati
a incorniciare il verde
aromatico del chiostro.

Soste, silenzi,
segreti lamenti,
sospiri assorti,
respiri, intenzioni,
preghiere, scalpiccii,
echi, sciabordii,
catene, tintinnii.

Vapori di luci
dorate, azzurate
 trasparenze, lontani
riflessi. La luna
ammiccava

a strapiombo
sui bastioni.

E per uscire
non era il ponte
levatoio, puntato
verso il cielo
trapunto di stelle,
ma la porticina
laterale nascosta
che portava di traverso
di là dal buio
fitto verso il mare.

Mont-Saint-Michel (Normandia), 27 agosto 2002

Villa Gregoriana

(Con Claudio De Martin)

Frastuono di città
ora interrotto
da fruscii d'aghi,
friniti di cicale.

Il tempio di Vesta
guarda l'Aniene
che si sfrangia
fra orridi e caverne.

È subito frescura
nella valle attraversata
da voci di salti
d'acque fra le rocce.

La stretta del cuore
cede al refrigerio
dei vapori profumati
di muschi e di cipressi.

Affacciandosi alla grotta
di Nettuno, l'anima
rabbrivisce all'inatteso
buio dell'abisso.

Ancora non vede
dietro le rupi
il tranquillo smeraldo
che l'attende.

Tivoli (Roma), 15 luglio 2005

Fontana di Trevi

(Con Beppe e Marzio)

Ninfe, semidei, tritoni,
destrieri in corsa, sotto
l'occhio benevolo del dio,
brusio di acque scorrenti
fra le rocce e argento dorato
di voci in festa...

Ed eccoci
subito anche noi con loro
a cavalcare spensierati
verso lontane mete solo
intraviste di piccole cose
trasfigurate dalla bellezza
del piccolo dio che vi riluce.

Roma, 19 maggio 2007

L'insolita ricerca di Julio Savi

di Milli Graffi

Un bisogno incessante, appassionato, travagliato, costantemente sentito come una sfida interiore, un personale continuo cimentarsi con l'altro da sé e con il sé: si potrebbe dire che per Julio Savi la poesia sia quello che una volta veniva chiamato esercizio spirituale.

Questa che presentiamo è una scelta operata sul vasto materiale raccolto nel corso di tutta una vita. Una selezione basata sulla qualità, indifferente alla storicità, alle occasioni, ai possibili percorsi e ai contesti.

L'autore ha accettato la selezione e poi ha ritrovato le "tematiche" (ben undici), che rintracciano i movimenti, le concatenazioni, i link, che scorrono l'una nell'altra, che avviano una direzione, che aprono una prospettiva oppure che la allargano. Non sono tematiche divisive, ma fortemente congiuntive.

Questa spinta a stabilire correlazioni internamente ai testi ma anche, come vedremo, esternamente ad essi, è una prerogativa essenziale di Savi. Egli lavora nella sua lunga ricerca interiore fondamentalmente sul modello letterario occidentale, che è costantemente invocato e mantenuto come piattaforma di base di solida sicurezza, epperò nella costruzione delle sue figure è fortissima l'influenza del modello orientale che gli deriva dalla poesia persiana cui si è avvicinato tramite la religione bahá'í. Spesso usa immagini inconsuete, e al fondo pagina le correda di brevi note esplicative, rigorosamente essenziali, appena sufficienti a fornire quel minimo di informazione che consenta al lettore di elaborare in proprio la particolarissima struttura dell'impianto originario.

Il testo poetico esiste come attività dell'autore che affida

alla scrittura la verifica e il controllo della sua vita intellettuale e patemica, ed esiste anche nella personale ricostruzione che deve fare il lettore per agglomerare tracce di cultura pressoché sconosciuta nelle figurazioni di non immediata comprensione che Savi introduce nel consueto tessuto italiano.

Prendiamo la più clamorosa di queste figure: l'indispensabile interazione tra un *Tu* in maiuscolo e un *io* in minuscolo, dove l'*Amico* o l'*Amato* sono appellativi del *Tu* riservato al trascendente; sovrapposizione totale tra il desiderio d'amore e l'amore divino (quello che in Occidente troviamo solo in alcuni grandi mistici); il *Tu* ha la maiuscola per devozione, ma è costruito su vibrazioni totalmente solidamente umane; il *Tu* della preghiera può fare l'effetto di coincidere con il *tu* rivolto all'amore terreno. Nel proemio del suo celebre *Mathnawî-e Ma'navî* il poeta persiano Rumi (1207-1273) così definisce il particolare rapporto tra l'umano e il divino: «Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dell'Amico, che possa spiegargli la passione del desiderio d'amore» e nel ricordare che l'origine dell'uomo risiede nel divino, spiega bene il filo teso tra la passione dell'uomo e la nostalgia per la felicità dell'origine: «Ché chiunque lungi rimanga dall'origine sua, sempre ricerca il tempo in cui vi era unito».

Savi elabora la sua personale italiana versione dell'illustre teoria:

dal tempio umano
dell'Amato, ai cuori
umani degli amanti .
(*Shaykh Salmân*, 42)

E ci dà uno stupendo esempio della sua possibile realizzazione nel poema di pagina 40 che porta nel titolo il nome del giovane *Jenâb-e Monîb*:

Raffinato bello affascinante
delicato sensibile poeta

un tempo amante di piaceri
mondani, cantore compagno

del giovane Âqâ con lui
notturna scorta dell'*howdah*
dell'Amato, saggio messaggero
d'Amore, attendente alla Sua soglia...

Nell'impetuosa prorompente esaltazione dell'amore del giovane per il divino e dell'amicizia verso l'uomo si consuma e si dissolve anche lo strazio per la morte prematura, e quello strazio – dice il testo – «accresce bellezza alla forma», come in effetti avviene: sono movimenti del pensiero non facili da avvicinare per noi occidentali.

Per la capacità di Savi di impastare abilmente insieme materiali delle più diverse provenienze, vediamo *Figlio della mezza luce* (31): se l'immagine della «generazione della mezza luce» (in quanto a cavallo tra il crollo dell'ordine imperialista e l'avanzare del moderno) è addebitata a H.G. Wells, un inglese, in realtà tutta la somma delle figurazioni della prima parte della poesia (albe e tramonti) porta perpendicolarmente sulla buffa compiacente formula che è autodiagnosi e reperto conclusivo che recita: «l'incerto oriente / del mio cuore» (con le plurime accezioni che si possono dare al termine 'oriente'). L'incontro tra le due sensibilità provoca curiosi disturbi sull'io lirico. In *Il sasso* (17), il soggetto è un oggetto, una cosa che si tocca, che sta in una mano, che si lancia, ma se gli vengono assegnati attributi antropomorfici («gode la luce... s'illude...») lo possiamo identificare con il soggetto del poeta, che si vede come inerme oggetto, una cosa comune, condannato a una immobilità totale, salvo... riaccendersi subito nell'incontro con un'altra evenienza.

Un'analoga identificazione dell'io lirico con una cosa si trova in *Come una lama troppo a lungo affilata* (34), dove prima si parla di una «corda [tesa] / d'un arco armato / nelle mani di un arciere» e, in seconda istanza della «la-

ma” citata nel titolo «divenuta sottile sottile / pur senza mai / aver nulla tagliato». Le due cose sono fortemente coinvolte con la prospettiva di un fare che le farebbe uscire dalla insostenibile immobilità dell’essere oggetti e strumenti. Uno stato di fermo che è segnalato come disturbo del fare poetico («che cosa mai dirò / che sia vero»). Ma se nell’alternativa immobilità/movimento viene introdotto il tema della verità, i guai sono seri: dubitare della verità della scrittura è il minore dei mali, ma il dubbio sulla verità del proprio cuore, «quando io / stesso non so quel che c’è / nel mio cuore di vero», apre a delle domande che non hanno risposta.

Questa volta la ricerca poetica lo ha portato a scorgere un pericolo.

La poesia per Savi è come una lanterna che tiene alta davanti a sé, un aiuto per vedere e capire le adorate “mezze luci”, per intuire cosa si nasconde nelle penombre delle antiche città (*Vedo nel cielo. A Bologna*, 112, «fra i pilastri / i giochi della luce / dei tramonti»), luoghi benefici per una vita serena o dei borghi ancora immersi nelle asperità di lotte antichissime (*La porticina*, 114, «Pareti scoscese / massicci pilastri, / scale attorcigliate, / cuspidi, vetrate, / snelli colonnati...”), dove il dettaglio della porticina “laterale, nascosta / che portava di traverso / di là dal buio / fitto verso il mare» rivela di colpo tutta la qualità della vita lì vissuta un tempo, e rivissuta ora nella potente suggestione esercitata sul poeta.

Indice

1. Aneliti

- 9 Piove
- 10 Ad ogni no
- 12 Placide acque
- 13 E resta intatto il Sinai
- 14 Sul polso del tuo amato re
- 15 Chi sono?
- 17 Il sasso
- 18 Sulla riva

2. Chiaroscuro

- 21 Dall'azzurro del cielo
- 22 La mia voce ritorna
- 23 Impotenza
- 24 La mano stanca s'abbandona
- 25 Girovagare lento
- 26 L'onda s'è infranta
- 27 Fuori del tuo sentiero
- 28 Velo d'oblio
- 30 Ansia
- 31 Figlio della mezza luce
- 34 Come una lama troppo a lungo affilata

3. Il nuovo giardino

- 37 Giungo le mani alle tue
- 38 A nutrire frutti d'amore
- 40 Jenâb-e Monîb
- 42 Shaykh Salmân
- 43 Dove?

4. trasparenze

- 47 Come un giorno la goccia
- 49 Da notti in albe
- 50 Solitudine
- 51 Attendo
- 52 Appagamento
- 54 Tardivo chiarore

5. Natura ordinatrice

- 57 Nuvole
- 63 Lo stambecco
- 64 Il gabbiano
- 65 I giorni alcioni
- 66 Acque

6. Il colore del ricordo

- 69 Case e pietrose strade
- 70 È solo un ricordo
- 71 Le voci del tempo

7. Psiche e poesia

- 75 Fiori
- 78 Psiche e poesia
- 81 Sul trono della tua bellezza

8. Cronache del quotidiano

- 85 Thomas e la luce
- 88 Incontro metropolitano
- 90 Prosegue l'avventura
- 91 Sorapis 1917

9. Album di famiglia

- 95 Figli
- 96 Voglio soltanto

10. Reciprocità

- 101 Reciprocità
- 102 Nera perla
- 103 Sul far della sera
- 104 Una bionda chitarra suona
- 105 Le due aquile
- 106 Diciassette ore
- 108 Senza promesse

11. Scorci

- 111 Öresund
- 112 Vedo nel cielo
- 114 La porticina
- 116 Villa Gregoriana

- 119 *L'insolita ricerca di Julio Savi*
di Milli Graffi

Finito di stampare nell'ottobre 2019
presso la ABC Tipografia di Calenzano (FI)